

# «Una leva per la liberazione di tutti gli sfruttati e i diseredati»

## Bagliori internazionalisti in solidarietà a Gaza e agli oppressi palestinesi



### Gli appelli dei sindacati palestinesi

Sono usciti diversi appelli alla solidarietà internazionalista da parte dei sindacati palestinesi.

Uno di questi testi recita così:

*Questa situazione urgente e genocida può essere prevenuta solo da un aumento massiccio della solidarietà globale con il popolo palestinese – ciò può frenare la macchina da guerra israeliana. Abbiamo bisogno che voi agiate immediatamente, ovunque siate nel mondo, per impedire l'armamento dello Stato israeliano e delle aziende coinvolte nelle infrastrutture del blocco. Ci ispiriamo alle precedenti mobilitazioni dei sindacati in Italia, Sud Africa e negli Stati Uniti, e a simili mobilitazioni internazionali contro l'invasione italiana dell'Etiopia negli anni '30, la dittatura fascista in Cile negli anni '70 e altrove dove la solidarietà globale ha limitato la portata della brutalità coloniale.*

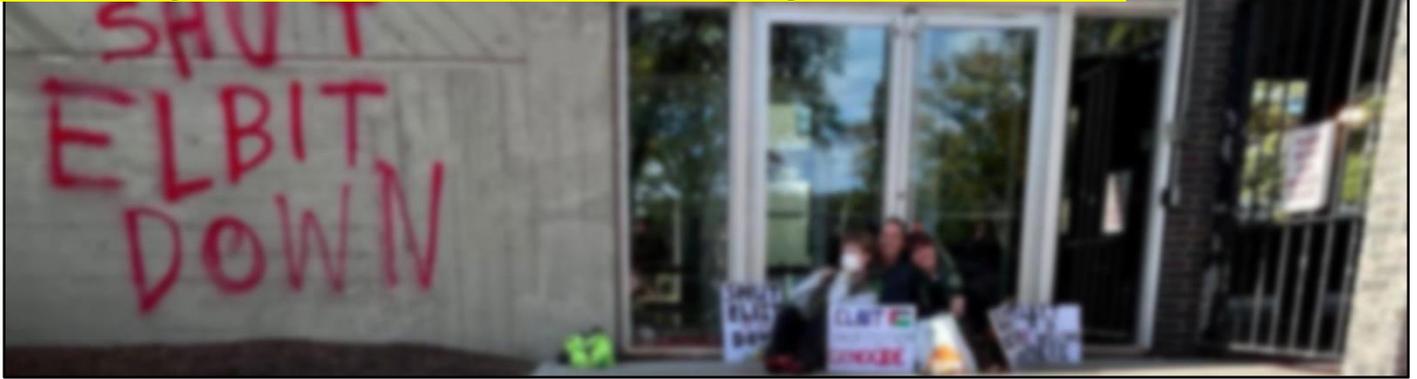
E si conclude ribadendo come «la lotta per la giustizia e la liberazione palestinese non sia solo una lotta determinata a livello regionale e globale», ma bensì «una leva per la liberazione di tutti i diseredati e gli sfruttati del mondo».

### L'appello dei Giovani Palestinesi d'Italia

I Giovani Palestinesi d'Italia in vista della giornata di mobilitazione del 17 novembre hanno fatto uscire un testo breve ma denso, in cui si rivolgono ai coetanei per occupare a oltranza tutte le scuole e facoltà universitarie:

*Ormai non bastano più le manifestazioni, le azioni dimostrative, occorre una mobilitazione totale, UNA LOTTA SENZA TREGUA CONTRO LA GUERRA. È necessario che noi studenti, insieme ai lavoratori, riprendiamo il nostro posto nella storia, cessando di giocare la parte dei nati vecchi, già arresi alle ingiustizie del mondo. Per inceppare la macchina della guerra, è fondamentale restituire dignità all'organizzazione dal basso, alla solidarietà tra studenti e lavoratori. Dobbiamo bloccare insieme sia le fabbriche della cultura che forniscono alla guerra la giustificazione ideologica e gli strumenti scientifici, sia le vere fabbriche, che sfruttano il nostro tempo e la nostra forza per alimentare la macchina economica del capitalismo imperialista e della guerra.*

## Cronologia parziale di azioni contro il genocidio a Gaza



**9 ottobre – Regno Unito** Palestine Action, gruppo di azione diretta contro l'apartheid israeliano, imbratta con vernice quattro diversi uffici della IO Associates, la compagnia che fornisce manodopera per gli stabilimenti inglesi dell'azienda israeliana Elbit, responsabile della produzione di droni e mezzi "unmanned".

**12 ottobre – Cambridge (USA)** Attivisti imbrattano e bloccano gli ingressi della filiale locale di Elbit.

**14 ottobre – Londra (Regno Unito)** Palestine Action imbratta di vernice rossa la sede della BBC.

**16 ottobre – Sidone (Libano)** Manifestanti prendono di mira un McDonalds, la cui filiale in franchise israeliana fornisce pasti gratuiti all'esercito. Alcune vetrine vengono infrante. Episodi analoghi accadono in Turchia ed Egitto, tant'è che vari filiali in franchise di diversi paesi arabi e musulmani emettono un comunicato in cui assicurano il loro sostegno (anche economico) alla popolazione palestinese).

**18 ottobre – Leicester (Regno Unito)** Palestine Action fa irruzione con un furgone nello stabilimento di Elbit. Viene lanciata vernice e bloccato l'ingresso fino all'intervento delle forze dell'ordine.

**18 ottobre – Beirut (Libano)** Vandalizzata filiale Starbucks. Negli stessi giorni vengono attaccate l'Università Americana e una sede di McDonalds, sempre a Beirut.

**18 ottobre – Tripoli (Libia)** Manifestazione davanti all'ambasciata italiana per chiederne la chiusura e denunciare il ruolo colonialista dell'Italia e il suo sostegno a Israele.

**19 ottobre – Washington DC (USA)** Manifestazione di diecimila persone a Washington promossa da Jewish for Peace. Magliette recitanti «Not in my name» e slogan come «Il nostro dolore non è la vostra arma», «Il nostro sangue è dello stesso colore». Manifestanti invadono locali del Congresso. La polizia compie cinquecento arresti.

**25/26 ottobre – Tolosa (Francia)** Nella notte danneggiate vetrate di un negozio KFC, compare la scritta "Free Gaza".

**26 ottobre – Kent (Regno Unito)** Centocinquanta militanti sindacali bloccano con un picchetto lo stabilimento Instro Precision Ltd, filiale dell'azienda Elbit. Striscioni con scritto «Lavoratori per una Palestina libera» e «Regno Unito: basta armi a Israele».

**26 ottobre – Leicester e Sandwich (Regno Unito)** Palestine Action blocca l'unico ingresso di UAV Tactical System, fabbrica di droni del gruppo Elbit a Leicester. Altri attivisti salgono e occupano il tetto dello stabilimento Howmet Fastening Systems a Sandwich, che produce componenti per gli F-35 israeliani.

**27 ottobre (?) – Londra (Regno Unito)** Infrante vetrate di una filiale Barclays, banca che finanzia Elbit.

**30 ottobre – Canada** Occupati diciassette uffici di membri del parlamento per chiedere il cessate il fuoco.

**30 ottobre – Toronto (Canada)** Picchetto alla INKAS Armored, azienda bellica legata all'esercito d'Israele.

**2 novembre – Londra (Regno Unito)** Palestine Action imbratta il Foreign Office (il ministero degli Esteri britannico) e occupa il quartier generale della filiale britannica dell'italiana Leonardo.

**2 novembre – Italia** Occupate facoltà universitarie a Padova e Venezia.

**3 novembre – Oakland (USA)** La partenza di una nave cargo della marina militare statunitense, diretta verso il porto di Tacoma per caricare armi da portare poi in Israele, viene ritardata per ore da manifestanti, alcuni dei quali riescono a salire e incatenarsi alla nave. Ci sono dei tafferugli con la polizia. Alla protesta, organizzata dalla comunità araba, partecipano anche ebrei.

**3 novembre – Vancouver (Canada)** Il gruppo Anti-zionist Jews blocca una delle principali arterie del porto.

**6 novembre – Napoli (Italia)** Occupata l'Orientale. L'occupazione si protrae per una settimana.

**7 novembre – Tacoma (USA)** Blocco al porto per fermare il cargo militare bloccato giorni prima a Oakland.

**7/8 novembre – Nantes (Francia)** Imbrattate le facciate di negozi Carrefour e Axa Assurances, aziende che fanno affari con il capitale israeliano. L'azione è rivendicata da "GMDLK, Gruppo Mahmoud Darwiche e Leïla Khaled".

**8 novembre – Roma (Italia)** Occupata Scienze Politiche.

**9 novembre – Italia** Occupato il liceo Albertelli a Roma e il liceo Vico a Napoli.

**9 novembre – Londra (Regno Unito)** Palestine Action blocca l'entrata e imbratta la facciata della sede dell'azienda d'armi Thales.

**9 novembre – New York (USA)** Occupato atrio della sede del fondo finanziario Black Rock con uno striscione "Shut down genocide profiteers. Free Palestine".

**9 novembre – Goleta (USA)** Picchetto davanti agli uffici dell'azienda bellica Raytheon.

**10 novembre – Kent (Regno Unito)** Nuovo blocco di oltre quattrocento militanti sindacali di Workers for a Free Palestine alla fabbrica del gruppo Elbit.

**10 novembre – Genova (Italia)** In cinquecento persone rispondono all'appello dell'Assemblea contro guerra e repressione e del Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali ed effettuano un blocco di un varco portuale che dura sette ore, con notevoli rallentamenti all'attività del porto commerciale della città ligure. Un corteo si stacca dal picchetto e raggiunge la sede della compagnia israeliana Zim, una cui nave era attesa in porto per quel giorno (ed è invece stata fatta arrivare il giorno prima in modo da eludere il blocco)

**11 novembre – Sidney (Australia)** Manifestazione al porto. Bloccato, anche con l'utilizzo di moto d'acqua, l'attracco di una nave della compagnia israeliana Zim, che si è resa disponibile al trasporto d'armi per lo Stato d'Israele.

**8 novembre – San Carlos (USA)** Sabotate le tubature di un edificio che avrebbe ospitato un evento di raccolta fondi per le forze armate israeliane, organizzato dal gruppo sionista "Friends of IDF" (cioè "Amici delle Israel Defense Forces"). A causa del sabotaggio l'evento salta e gli organizzatori se ne vanno scortati dalla polizia. «Abbiamo tagliato un canale di fondi per il genocidio e l'apartheid» [dal comunicato di rivendicazione].

**13 novembre – El Segundo (USA)** Centinaia di persone attuano un blocco della sede di Raytheon, costruendo barricate e disseminando la strada di pietre per ostacolare l'arrivo della polizia. Il blocco si protrae per sette ore a diversi accessi.

**13 novembre – Roma (Italia)** Occupati licei Rossi e Visconti.

**14 novembre – Tolosa (Francia)** Infranti vetri di un Carrefour, lasciata la scritta «Free Gaza».

**15 novembre – Italia** Occupazioni di università a Padova, Roma, Bologna e Torino.

**16 novembre – San Francisco (USA)** Bloccato con auto il Bay Bridge in concomitanza con il Forum della Cooperazione Economica per l'Asia-Pacifico, a cui era presente Joe Biden. Decine di persone si sono incatenate tra di loro e alcune hanno gettato in acqua le chiavi della propria auto per complicare le operazioni di sgombero.

**15 novembre – Villepinte (Francia)** Manifestanti all'entrata della fiera MILIPOL, salone mondiale di vendita d'armi per esercito e polizia (con presenti 52 espositori israeliani), con lo striscione «Stop arming Israel».

**15 novembre – Losanna (Svizzera)** Corteo di centinaia di persone contro la visita di Macron. Scontri con la polizia.

**16 novembre – Torino (Italia)** Un centinaio di persone blocca l'accesso alla Mole Antonelliana.

**16 novembre – Italia** Occupato il liceo Selvatico a Padova e Filosofia a Macerata.

**16 novembre – Parigi (Francia)** Blocco di diversi licei.

**16/17 novembre – Roma** Diversi supermercati Carrefour imbrattati nella notte con vernice e scritte. Sulle serrande un testo: «Locale posto sotto sequestro disposto dall'umanità [...]».

**17 novembre – Italia** Sciopero di alcuni sindacati di base e mobilitazione studentesca contro il genocidio. Picchetti in diversi magazzini della logistica. Blocco al CAAT di Torino (i mercati generali). Blocco al porto di Salerno: fermi container di ZIM e TekApp (azienda italo-israeliana di cybersecurity, davanti la cui sede di Modena in contemporanea si svolge un presidio). Occupate facoltà a Pisa e Genova.

